

braio 1965

rataci col
che la ri-
pubblico.

editoriale
la nostra
programma-
i riguardi
impegno vo-
eta testi-
e, con cor-
che Studi
tri.

amo qui di
il prossi-

D'AMERICA

INTERPRE-

MO SAPIENS

abituati.
untamento
avoro.

direzione

... sincerità e coraggio. Chi parla attraverso i nostri desideri di **SERVIRE** la famiglia, la società, lo Stato? La paura della solitudine? La contentezza? L'ambizione? ... ricordare agli uomini che sono parte di un' **UNICA** famiglia significa ripresentare con volto nuovo un mondo considerato spesso **OSTILE** ... Non è ammissibile **ATTARDARSI** su posizioni d'incompatibilità con il mondo che ci circonda ...

OLIO

	3	Membri responsabili della famiglia umana
Bernhard Haering	7	Formazione teologica e mondo universitario
Giuseppe M. Perrin	11	Valori cristiani del dialogo
Marcello Camilucci	17	Tessere
Carlo Gagliardi	19	La Cina
Guglielmo Forni	24	Homo faber e homo sapiens
Giulio Bernari	27	Per Thomas Stearns Eliot
Franco Crespi	30	Félicité de Lamennais
Edda Ducci	33	L'ateismo secondo Fabro e Del Noce
Carlo Mongardini	35	La dinamica delle classi sociali in Italia
Romano Paci	39	Il dialogo alla prova
Duccio Livi	41	Il lungo itinerario di Albert Camus
F. W. Hellmann	43	« Aiuto culturale » agli studenti
Giuseppe Giulio Perlado	46	Intervista con Olmi e Labella
*	49	Lettere al direttore
Giuseppe Ludovico Soria	50	Paternalismo e paternità
Giambattista Torelló	51	La fede ascolta la scienza
Bruno Kleinheyer	53	Il culto e la costituzione sulla liturgia
Giovanna Ruffini	56	Turismo di massa e alla "baedeker"
L. G.	58	Il senso dello Stato
C. Blasi e G. Padovano	59	Problematica delle città
Edoardo Gilardi	61	Impiego pacifico dell'energia nucleare
Raffaele Medetti	62	Il prurito del teledramma originale
Renato Buzzonetti	63	Dura legge
G. T.	64	Ognuno ha una "storia"
Lauro Galbanesi	66	Pensiero e azione
Adalberto Manzone	67	Pace per il Congo
Massimo Rendina	69	La questione socialista
*	71	Rassegna libri
*	76	Notiziario

HAERING la formazione teologica e mondo universitario. Formazione degli studenti di scienze. I laici come teologi completi.

homo faber e homo sapiens

Le origini profonde della crisi della cultura cristiana. Un'analisi dei motivi. Riconsiderazione della genesi, della storia e dell'odierno disagio della nostra cultura europea e occidentale.
G. FORNI

ITALIA la dinamica delle classi sociali, di Carlo Mongardini.

INTERVISTA CON OLMI E LABELLA

LA FEDE ASCOLTA LA SCIENZA

con amore filiale, a vita interiore e nei po a farci bambini nel paradosso che già demio, fino a lasciar- mpletamente dal suo re. Allora la terra e la creazione saranno Padre», tutto quanto erà di lui, della sua ezza. Prescindere da nostra filiazione divi e gravemente la dot- sù Cristo ci insegnò i a Dio come padre onda deviazione nel- stiana.

parte, è la paternità che dà senso a tutte lui « prende nome a nei cieli e sulla ter- 15).

c'è il senso della fi- nello della paternità, dre è uno della fa- unge con maggiore o alità a mangiare, che ezza con la sua pre- on aiuta se non con- casa non può andare zione paterna non si a biologica; incomin- , ma deve continuare ; l'autentico padre ca, vive, parla, sof- aternamente. Il figlio di questa paternità re la saggezza e la er intendere cosa si- prudenza e ricevere o della buona paro- 2-5). Se il senso della risiede e non si esa- unzione biologica, è

« Non vi scrivo que- vvertiva san Paolo ai arché voglia farvi ar- vi dò consiglio come ssimi. Perché anche ate diecimila maestri to, non avete molti e sono io che vi ho esù Cristo, per mezzo pertanto, vi prego ei imitatori, come io isto » (1 Cor. 3, 14-16), da meravigliarsi se della sacra Scrittura indirizzate ai primi sti del cristianesimo; rnalismo che forse può accadere anche na scintilla di amor- rciò san Paolo dovet- i ai corinti, che si in- o lungo la via che li ti condurre al Signo- oli « tamquam par- isto » (1 Cor. 3, 1), gli sciocchi in Cristo —, voi invece i pru- boli, voi forti; voi sie-

te onesti, noi vili e disprezzati. Fi- ora abbiamo sofferto fame e sete, non abbiamo avuto di che coprirci, siamo stati schiaffeggiati, sbattuti qua e là, abbiamo lavorato con le nostre mani, ci hanno maledetto e abbiamo benedetto, abbiamo sofferto persecuzioni e le soffriamo con rassegnazione, ci hanno insultato, e preghiamo per coloro che ci offesero; ci hanno trattato come malfattori, come malviventi » (1 Cor. 4, 10-13). Tutto questo — avrebbe potuto continuare — l'ho sofferto per voi; per farvi conseguire la filiazione di Dio, per portarvi alla fede, per darvi una gioia che prima non conosceste, e ciomonostante qualcuno chiede perché vi tratti come figli, o quali siano i titoli della mia paternità. Questi titoli continuano ad avere valore anche nel secolo XX: sarebbe negare l'evidenza non riconoscere i frutti che produce una paternità spiritualmente vissuta e docilmente accettata e corrisposta. Non è necessario — né è legittimo — ricorrere ai complessi freudiani per rendersi conto che in taluni momenti le anime hanno bisogno di avere vicino un padre in grado di comprendere e perdonare. La parabola del figliuol prodigo ha valore anche nelle nostre relazioni umane. Quando nel sacerdote, chiunque esso sia, si vede il padre, è facile incamminarsi per il sentiero della docilità e dell'arricchimento interiore. E' vero che il sacerdote deve essere un poco di tutto: maestro, oratore, sociologo, amico, fratello... perfino burocrate, ma oserai dire che soprattutto — per essere *alter Christus* — è padre e deve agire paternamente. Quale grossa sfortuna hanno quelli che l'incontrano funzionario che si limita ad amministrare benedizioni! Vi è paternità... e paternalismi. Riconosciamo che non è facile, con il vento che tira, vivere e proclamare indispensabili il senso della filiazione e della paternità. Per realizzare questa armonia fra semplicità e virilità, fra maturità cristiana e infanzia spirituale, è opportuno pensare alle parole che san Paolo indirizzava a Timoteo: « Fuggi i desideri giovanili e cerca la giustizia, la fede, la speranza, la carità e la pace con quelli che invocano Dio conservando puro il cuore. Evita le questioni oziose, che non contribuiscono alla formazione e che sono fonte di dispute. Il servo di Dio non deve discutere, ma essere docile con tutti, mansueto, paziente e con la pazienza convertire coloro che resistono alla verità » (2 Tim. 2, 22-25).

GIUSEPPE L. SORIA

Si è detto e si è scritto sino alla sazietà sul divorzio che, da quattro secoli, soffre l'umanità tra teologia e scienza, e persino tra religione e lavoro scientifico. Certo è che la cosiddetta « scienza separata » ha fatto brillante carriera, e oggi avvertiamo che ogni angolo della terra si va strutturando, e ad ogni livello — materiale, economico, sociale e mentale —, secondo categorie mutate dal mondo della scienza. Esse lasciano non soltanto per il loro fascino e per le promesse d'un benessere sempre maggiore, ma perché storicamente non poche volte l'hanno avuta vinta contro le resistenze, più o meno dichiarate, del cosiddetto mondo dello spirito: la scienza ha dimostrato a più riprese di meritare la fiducia degli uomini.

Le scienze dello spirito, ed in particolare la teologia, sono state totalmente assenti in questo storico sviluppo della società umana? Certo, dopo la maestosa e conclusa concezione eccentrica del mondo medioevale, in cui i dati scientifici erano assunti dalla più astratta speculazione, in cui un Alberto Magno passava senza sorpresa da fornelli alchimistici alle astruse indagini sulla vita intrinseca, e non c'era una pagina dell'Aquinate in cui gli esempi, le analogie e persino i punti di appoggio e di partenza per le sue « angelicali » elevazioni non fossero attinte dal mondo della fisica, della biologia, della matematica e della medicina dell'epoca, e dopo l'esplosione rinascimentale rivendicante l'autonomia della scienza, la teologia appare eccessivamente *inclinata* e volta quasi esclusivamente alle realtà soprannaturali; e se all'uomo si rivolge, lo fa solo per additargli il cammino verso l'altro mondo, e, in questo qui, invitarlo ad inserirsi nella cornice d'una morale, che, d'altronde, facilmente si è andata sbriciolando in casistica, sovente scevra di spiritualità.

Intanto il mondo, sempre meglio conosciuto e dominato dal lavoro scientifico, si è trasformato radicalmente: dalle aule e laboratori la scienza è passata alle fabbriche, alle case, alle strade, invade ogni remoto paese con ogni sorta di

comunicazioni, apporta comforts, velocità, facilità di trasporto, specializzazione nel lavoro, risparmio d'energie, elimina malattie, aumenta la durata media della esistenza umana, e prepara l'invasione dello spazio. La scienza tutto modella: dal giocattolo del bambino all'arnese agricolo, all'elettrodomestico, alle tecniche economiche e politiche; tocca la famiglia, l'industria, la cultura stessa, la psicologia collettiva, i movimenti di opinione, ecc.

Tra l'ottimismo di un'umanità in fase scientista — cioè d'adolescenza — e il pessimismo dei profeti di malaugurio, ossessionati dall'angoscia sorta di fronte alle potentissime e distruttive forze meccaniche che l'*homo faber* ha scatenato e corre il rischio di non riuscire a frenare, filosofi e teologi appaiono alquanto smarriti e spaesati. Sembra che il mondo della tecnica non solo non li tenga in nessun conto, ma che addirittura li abbia eliminati come estranei. I filosofi, da Cartesio in poi, o non si resero conto del grosso problema umano che la scienza veniva ad impostare (vi si avvicinarono infatti tramite le disquisizioni della teoria della conoscenza), oppure opportunisticamente salirono sul carro dei vincitori per intonare l'inno del positivismo scientifico, che è quello dei dimissionari della filosofia. L'esistenzialismo, forse, ha fatto in questo campo un valido tentativo d'incarnazione, di viva partecipazione alla vicenda umana, ma non è giunto ad affrontare la tematica scottante dell'uomo scientifico e del suo mondo.

Il marxismo ideologico è stato attento, come nessun'altra filosofia, a questo processo di trasformazione del mondo, che avviene sotto la prepotente pressione della scienza. Ma anch'esso, gravato da uno scontato materialismo filosofico tra i più ammuffiti e tra i più miopi circa la realtà viva dell'uomo che crea, usa della scienza stessa strumentalizzandola, e vincolato a determinate strutture e tattiche politiche, non fa che appesantire l'umanità con il vuoto spirituale che ovunque semina, più evidente ancora laddove il fermento rivoluzionario si è di già

placato. D'altronde, la divisione profonda che nell'insegnamento universitario si è scavata tra « scienze » e « lettere » — o come nelle zone di lingua tedesca si chiamano: « Scienze dello spirito » (*Geisteswissenschaften*) e « scienze della natura » (*Naturwissenschaften*), — ha dato origine a due tipi di mentalità e di linguaggi, così diversi, che risulta quasi impossibile ogni intesa. Non accenniamo alla necessaria specializzazione dell'uomo colto moderno, ma alla estraneità di due mondi che spesso tragicamente si ignorano a vicenda, incapaci della minima reciproca comprensione.

Solo negli ultimi decenni nella famiglia degli scienziati si è fatta sentire dolorosamente l'assenza di una metafisica, d'una coscienza *concezione del mondo*, così come d'una filosofia della scienza; e si può dire che oggi non sia scienziato di valore — specie nell'ambito della fisica, della biologia, della medicina e della psicologia normale e patologica — che non cerchi di chiarire la propria filosofia, e persino qualche volta la propria teologia, benché non di rado si slitti verso l'ingenuità dei non specialisti che blaterano con troppa tracotanza su quel che non hanno profondamente ed adeguatamente studiato (il famoso caso Einstein!).

I teologi odierni — salvo le eccezioni di alcuni cattolici ancora rincantucciati nell'ambiguo d'una speculazione e di un linguaggio lontanissimi dalla cultura contemporanea, e di quelli protestanti che alla stregua di Barth si intestardiscono nel considerare i valori scientifici totalmente irrilevanti — si sforzano, e non solo per tornaconto d'un salvataggio in extremis, di fondare una teologia delle realtà terrestri, una teologia del lavoro, della scienza, della macchina... che in verità il mondo necessita urgentemente. Ciononostante, c'è da lottare ancora, e non poco, contro una certa mentalità che vorrebbe — per evitare scomodi conflitti — mantenere separati il piano della scienza e quello della religione. Ma in tale distacco non si è dato mai, e non si darà mai. I rapporti intercorsi tra scienza e teologia, du-



rante questi ultimi quattro secoli, ricordano alle volte quelli che si stabiliscono tra sposi fortemente egocentrici. Sono legati a doppio filo, ma si tormentano a vicenda senza posa, dando luogo a poco a poco a quella situazione esistenziale che Fritz Künkel, il famoso psicologo di Tübinga, descrisse sotto il nome di « coppie tese » o « sposi alla Strindberg », la cui tensione aumenta sempre, ma nel momento in cui la rottura sembra inevitabile, improvvisamente si riappacificano e tutto sembra per incanto superato: si festeggia la riconciliazione e... subito ricominciano a tormentarsi. Son legati come da un « nastro di gomma ». Gli è che l'uno rappresenta « la persona di riferimento » dell'altro, cioè tutto quel che fa, pensa, intraprende, è in funzione — positiva o negativa — dell'altro, ma non in senso oblativo, bensì egoistico: per tenerlo contento, per fargli dispetto, per rabbonirlo, per avvilirlo, per conquistarlo... E quando le inevitabili crisi si presenteranno, ecco che l'altro ha tutte le responsabilità, le colpevolezze, i rimproveri, le accuse. Ed anche se divorziassero, l'unione tormentosa rimarrebbe, perché l'uno oramai non può fare a meno dell'altro, e così qualunque cosa intraprendono da separati, ciascuno più o meno consciamente seguita a farla in riferimento al coniuge abbandonato: per colpirlo, per indispettarlo, per dimostrargli che non aveva ragione, per fargli capire che sa cavarsela da solo, che il successo gli era dovuto... per *vincerlo* insomma, poiché una volta incominciato il processo contro la « persona di riferimento », nulla vi è d'importante nella vita se non finire vittoriosamente det-

to processo. Teologia e scienza, consci o no, volenti o nolenti, sono sposati indissolubilmente, perché Dio ha creato il mondo, ed esso non è che un riflesso dell'amore e della scienza di Dio, e l'uomo è stato fatto « *ad imaginem et similitudinem nostram* », dice Dio stesso in un plurale che accenna — come molti esegeti sottolineano — alla Trinità cosicché la scienza dell'uomo non sarà che un riflesso dell'unitaria e semplicissima scienza di Dio. Se la scienza — o la teologia — si chiude egocentricamente su sé stessa, si inizierà immancabilmente la storia triste e dolente della suaccennata « coppia tesa ». Separate, continueranno unite, malgrado loro e a causa loro.

E' ben noto che, nel secolo scorso, i più accaniti e famosi nemici della religione (tipo Haeckel) hanno voluto fondare le loro teorie su basi scientifiche. La tendenza forza antireligiosa del marxismo e del materialismo storico-dialettico di Engels hanno portato sempre a fondamento il materialismo scientifico-naturale. Il positivismo scientifico odierno — di destra e di sinistra! — fa strage nella coscienza religiosa moderna. Chi negherà ancora i rapporti tra questi due campi che in continuazione si assalgono? Potrà ancora qualche persona responsabile disinteressarsi di tali rapporti? Veramente la scienza moderna ha messo *alle corde* la religiosità umana?

E' a questa ultima domanda che un noto scienziato del nostro tempo, il professore di fisica teorica dell'università di Amburgo, Pascual Jordan risponde nello splendido libro: *Lo scienziato di fronte al problema religioso (Der Naturfissenschaftler vor der religiösen Frage*, « Abbruch einer Mauer », Gerhard Stalling Verlag, Oldenburg, Hamburg 1964), e al riguardo si veda *Studi cattolici*, n. 47. Da scienziato egli ha scritto un libro di scienza, di storia della scienza, per « abbattere un muro » — come dice il sottotitolo — di pregiudizi antireligiosi. E vi è riuscito egregiamente. La sua ricerca vuole anzitutto evitare la propaganda (« non voglio colpire, non voglio entusiasmare, ma solo

fornire
flessio
se cor
fessio
di un
mente
siamo
la sua
che o
no pa
che la
chiude
gioso,
libero
gaggia
chie s
alzato
ligioso
parte
quale
de sfi
attacc
tro la
si son
gresso
mondo
il me
rato:
mondo
nicisti
della
Cope
dano
pler,
teoric
impe
verit
con
che
sagir
Il re
mista
noma
to al
cond
ta a
Con
te in
siero
nato
della
teoric
la d
gran
po s
zie
rime
te er
ria
si, c
del
na
non

IL CULTO E LA COSTITUZIONE SULLA LITURGIA

Il primo prezioso frutto del Concilio vaticano II, la Costituzione sulla sacra liturgia, annunciata solennemente da Paolo VI insieme ai padri conciliari il 4-12-1963, risponde ai desideri e alle speranze che Giovanni XXIII aveva riposto nel Concilio. « Il sacrosanto Concilio si è proposto come fine, di portare a sempre maggiore intensità la vita cristiana dei fedeli; di adattare meglio ai bisogni del tempo tutto quello che in una istituzione è suscettibile di mutamento; di promuovere inoltre tutto quello che può contribuire all'unione di tutti coloro che credono in Cristo e di mettere in maggiore risalto tutto ciò che serve a raccogliere tutti nel seno della Chiesa » (*Constitutio de liturgia*: CL, I). Questo primo frutto del Concilio contiene il seme di nuovi germogli: non è termine di uno sviluppo, ma nuovo inizio. Ci domandiamo ora cosa significhi la costituzione liturgica per la vita, il servizio di Dio e la cura di anime nella comunità parrocchiale, dato che la Costituzione liturgica deve venire realizzata proprio nella comunità parrocchiale quale concreta raffigurazione della Chiesa. Pensiamo dare una breve risposta al quesito: quali concreti obiettivi siano posti dalla Costituzione liturgica alla celebrazione del servizio divino e alla cura di anime, al sacerdote e alla comunità; quali vie questa indichi per raggiungere tali mete. Filo conduttore, nel rispondere a questa domanda, sarà la parola dell'apostolo delle genti: « Adesso poi rimangono queste tre virtù, la fede, la speranza e la carità » (*I Cor.*, 13, 13). Non si vuole far torto a nessuno mettendo in evidenza che vescovi, sacerdoti e fedeli negli anni e nei decenni scorsi hanno incontrato non di rado difficoltà, opposizioni e incomprensione nel loro sforzo di rinnovamento della liturgia. Si potrà comprendere in pieno il significato del rinnovamento liturgico solo osservando da quali infimi tentativi e germi quasi invisibili dei secoli passati abbia avuto sviluppo e, malgrado parecchie opposizioni, si sia diffuso e affermato. Questo lato del rinnovamento interno della Chiesa: il rinnovamento della liturgia è ora così

fornire materia e stimolo alla riflessione», il giudizio sulle diverse concezioni del mondo, la confessione personale e l'esposizione di un sistema che risponda pienamente al tema proposto (« perché siamo coscienti che il compito nella sua interezza è inesauribile, e che ogni sapere e conoscenza sono parziali »). Jordan ci dimostra che la scienza attuale non solo non chiude l'uomo al problema religioso, ma lo pone di fronte a esso libero per il suo responsabile ingaggiarsi. Gli ostacoli che le vecchie scienze della natura avevano alzato tra l'uomo e il mondo religioso non ci sono più. La prima parte è dedicata alla « scienza quale arma contro la fede », e vede sfilare le tre grandi ondate di attacco delle scienze naturali contro la religione, che dal secolo XV si sono succedute in forma di aggressione contro il concetto di mondo, di natura, di universo che il medioevo cristiano aveva elaborato: la visione copernicana del mondo, la interpretazione meccanicistica della natura e la teoria della evoluzione. Invero Colombo, Copernico, Ticho De Brahe, Giordano Bruno, Galilei, Cartesio, Kepler, Harvey, non solo per le loro teorie, bensì anche per il sofferto impegno di uomini anelanti alla verità, vanno messi in rapporto con i grandi saggi dell'antichità che tante moderne scoperte prefigurano.

Il resoconto culmina nel grande mistero che la energetica e il fenomeno dell'entropia hanno aperto alla scienza della natura. La seconda parte è interamente dedicata alla « Fisica del secolo XX ». Con agilità singolare sono tracciate in essa le grandi linee del pensiero scientifico che ha rivoluzionato la fisica attuale: la dottrina della probabilità di Boltzmann, la teoria dei *quanta* di Planck e quella della relatività di Einstein. I grandi personaggi del nostro tempo sono qui presentati anche grazie a reminiscenze personali, riferimenti a momenti particolarmente emozionanti e decisivi per la storia dell'umanità, aneddoti curiosi, ecc. Assistiamo al crollo di uno dei piedistalli della scienza moderna cioè del determinismo nei fenomeni naturali, e che da parte

di tanti si adduceva come argomento capitale contro l'esistenza di Dio, cosicché la scoperta delle *leggi statistiche*, che danno avvio all'indeterminismo riapre al fisico la logica possibilità di « andare oltre ». Questo brillante ed appassionante capitolo termina con la presentazione della teoria della complementarità tra la meccanica quantistica e quella ondulatoria, e con un accorato ritratto di Niels Bohr. Nella terza parte, intitolata « Sguardo sull'universo », e tramite stimolanti incursioni nel mondo dell'astronomia, ed a fondamentare le ipotesi sull'origine del mondo e del tempo, si discutono i più moderni ritrovati della cosmologia, così come la teoria generale della relatività e la geometria di Riemann, tutto quanto in stretto rapporto con il problema della finitezza del mondo. Nell'ultimo capitolo, sulla « Biologia quantistica », si applicano le più recenti conoscenze della fisica e della cosmologia al tema della struttura della vita organica, specie nella cerchia della batteriologia e nelle ricerche sulla ereditarietà. Non manca un accenno alla psicanalisi freudiana, che tramite il concetto di repressione, permette all'autore di riaprire la questione della libertà umana, che egli considera oramai dimostrabile e dimostrata realtà.

A pagina 267, e a proposito delle recenti scoperte che verrebbero a confermare le antiche teorie sull'inizio del tempo, Jordan fa una citazione che vorremmo applicare a tutto il suo libro: si tratta del discorso che Pio XII pronunciò nel 1951 in un congresso organizzato dalla Pontificia Accademia delle scienze, e che cominciava con queste parole: « Contro certe affermazioni superficiali del passato, la vera scienza scopre Dio, e invero lo fa sempre in una maggior misura, sulla linea del suo progresso, quasi che Dio, per così dire, stesse attendendo dietro la porta che la scienza apre ». Come egli stesso dice, Jordan con questo libro, non solo ha aperto una porta ma veramente ha diroccato un muro.

GIAMBATTISTA TORELLO